

L'Internazionale dei piccoli attori di Majakovskij

Martinelli guida a Santarcangelo 200 ragazzi venuti da tutto il mondo a recitare

ANNA TONELLI

SANTARCANGELO — «Ascoltate», attacca Francesca, facendo sibilare l'esse romagnola. «Se accendono le stelle vuol dire che a qualcuno servono», prosegue Kinsley nel suo accento africano. «Chi chiama perle questi piccoli sputi?», replica Kevin con inflessione americana. Parla le lingue di tutto il mondo l'originale Majakovskij interpretato da 200 bambini e adolescenti, convenuti qui dagli angoli più sperduti

Fino a domenica al calar del sole il festival si anima di questa folta tribù vestita di giallo

continente. Li ha chiamati Marco Martinelli, anima cuore del Teatro delle Albe (con Ermanna Montanari, in quest'edizione direttrice del festival) per una sfida che emoziona i partecipanti, ma soprattutto gli spettatori. Si chiama «Eresia della felicità»: in scena fino a domenica, è uno dei fiori all'occhiello di Santarcangelo.

Al calar del sole, lo Sferisterio che ospitava anticamente il tamburello, si popola di questa tribù di vivacissimi neo-attori. Arrivano da Senegal e Belgio, da Philadelphia e Rio de Janeiro, ma anche da Conegliano, Foligno, Lec-

IN SCENA

Un'immagine dell'«Eresia della felicità» interpretata da 200 bimbi ragazzi di tutti i paesi e i colori diretti da Marco Martinelli

ce, Milano, Napoli. I più vicini da Castiglione di Ravenna, molti bimbi pure da Santarcangelo. Tutti vestiti con magliette gialle, mischiano occhi verdi e pelli nere, treccine rastae e ciuffi impomatati col gel, volti sfrontati e facce timide. Hanno fatto subito amicizia e sembrano divertirsi come pazzi, anche se Martinelli li fa lavorare sodo e sudare. «Basta prenderli sul serio e loro ti seguono», dice convinto mentre s'infilza il microfono e comincia a dirgerli.

Lui che è abituato a far teatro a Scampia e a Lamezia Terme in

quelle non-scuole che sono diventate un progetto teatral/pedagogico esportato anche all'estero, ha provato l'azzardo di portare Majakovskij in mezzo a questi pulcini pestiferi. I versi del poeta risalgono a quand'era un giovane ribelle e «sentiva la tempesta nell'aria», spiega il regista. Titoli: «L'infemaccio delle città», «Ma voi potete!», «A voi!», «Ascoltate!». Quando parte la musica de l'Internazionale, a introdurre l'araldo del bolscevismo, si capisce che non è un gioco. La compagnia ascolta attenta gli ordini di Martinelli. Si prova «Mistero buffo»,

con l'arca per narrare il diluvio operaio. Da una parte gli angeli, dall'altra i diavoli, ognuno può scegliere il ruolo. «E se uno si sente un po' l'uno e un po' l'altro?», chiede un allievo spiazzando il maestro. A suon di parole e gesti, si esce dai confini dello Sferisterio per un corteo recitativo per le vie del paese. Martinelli, sfinito e grondante, li guarda orgoglioso, fiero della loro «felicità dell'esser coro». I genitori fotografano, gli spettatori s'emozionano, i curiosi in giro col gelato si fermano. La magia del teatro continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

